

Justyna Łukaszewicz
<http://orcid.org/0000-0003-2140-3610>
Università di Breslavia
justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl
DOI: 10.35765/pk.2023.410201.09

August Fryderyk Moszyński, un illuminista polacco in viaggio tra Padova e Venezia¹

RIASSUNTO

Redatto in francese, il diario del viaggio attraverso Francia e Italia (1784–1786) del conte August Fryderyk Moszyński (1731–1786) – architetto, collezionista ed erudito, appassionato di arte e scienze, importante figura dell'Illuminismo polacco, collaboratore e amico del re Stanislao II Augusto – è una vera e propria miniera di informazioni per i ricercatori che si occupano del XVIII secolo. Lo scopo di questo articolo è quello di integrare o chiarire informazioni sulle ultime settimane di vita del conte trascorse a Padova e Venezia, e le circostanze della sua morte, nonché di scoprire se sia stato un promotore della cultura polacca durante il suo viaggio in Veneto. L'analisi del suo diario permette l'identificazione di elementi riguardanti reali o ipotetici legami tra la cultura della Serenissima e quella della Confederazione Polacco-Lituana, così come un confronto tra la vita politica e culturale dei due paesi. Citazioni tratte dal diario sono state rapportate ad altre fonti dell'epoca, grazie alle quali è stato possibile stabilire, tra l'altro, che Moszyński visitò Padova sulla strada per Venezia, intorno al 22 maggio 1786, e tornò in quella città per vedere la gara di cavalli a Prato della Valle il 27 giugno 1786. Documenti d'archivio conservati a Varsavia e a Venezia hanno consentito a loro volta di stabilire con certezza le circostanze della morte (luogo, data, causa) e della sepoltura (data, luogo) del viaggiatore.

PAROLE CHIAVE: August Fryderyk Moszyński, Illuminismo,
Viaggio in Italia, scrittura di viaggio,
morte a Venezia

1 Nello studio vengono pubblicati i risultati della ricerca che ho realizzato nell'ottobre 2021 in quanto *visiting scientist* all'Università di Padova.

ABSTRACT

August Fryderyk Moszyński, A Polish Illuminist Traveling Between Padua and Venice

Written down in French, the diary of a journey through France and Italy (1784–1786) by Count August Fryderyk Moszyński (1731–1786) – architect, collector, and erudite man, passionate about art and science, an important figure of the Polish Enlightenment, collaborator, and friend of King Stanislaus II Augustus – is a veritable mine of information for the researchers of the 18th century. The aim of this article is to supplement or clarify information on the last weeks of the Count's life he spent in Padua and Venice, and the circumstances of his death, as well as to find out if he was a promoter of Polish culture when he travelled in the Veneto region. The analysis of his travel diary made it possible to identify elements concerning real or hypothetical links between the culture of Serenissima and that of the Polish–Lithuanian Commonwealth, as well as comparisons between the political and cultural life of the two countries. Selected entries from the diary have been juxtaposed with other sources from the period, thanks to which it has been established, among other things, that Moszyński visited Padua on his way to Venice, around 22 May 1786, and returned to that city to watch the horse races at Prato della Valle on 27 June 1786. By using and interpreting archival documents kept in Warsaw and Venice, it was possible to definitely establish the circumstances of the traveller's death (place, date, cause) and burial (date, location).

KEYWORDS: August Fryderyk Moszyński, Enlightenment, Italian journey, travel writing, death in Venice

Introduzione

Il conte August Fryderyk Moszyński, nato a Dresda nel 1731, nipote naturale di Augusto II, spirito poliedrico ed enciclopedico, architetto, esperto di economia, massone di spicco, alchimista e denunciatore di Cagliostro, fu amico e stretto collaboratore del re Stanislao Augusto Poniatowski, nonché direttore di edifici reali, sovrintendente del teatro di Varsavia e curatore delle collezioni del sovrano. A metà del 1786, durante il suo soggiorno in Veneto, questo esponente dell'Illuminismo polacco scrisse le ultime righe del diario del suo lungo viaggio attraverso la Francia e l'Italia e morì pochi giorni dopo. Attingendo a tale odepotico steso in francese², ma anche a fonti d'archivio e ad altre risorse sulla Padova dell'epoca, il presente contributo ha lo scopo di apportare precisazioni rispetto alle ultime

2 Ne è stata pubblicata una traduzione polacca, purtroppo lacunosa: Moszyński, 1970.

settimane di vita di Moszyński e di approfondire le circostanze della sua morte. Contemporaneamente, si vuole riflettere sulla possibilità di considerare Moszyński, viaggiatore a Padova e a Venezia, come promotore della cultura polacca.

Stando al suo diario, è da Padova che Moszyński giunse a Venezia, destinazione agognata della peregrinazione cominciata quasi due anni prima a Varsavia, con l'obiettivo di fuggire da delusioni politiche e problemi finanziari, di scrollarsi di dosso la malinconia, di rimettersi in sesto conquistando nuove energie per servire al meglio il re. Partito il 4 maggio da Napoli (Moszyński, [1786], p. 1), il conte viaggiò via Roma, Siena, Firenze e Ferrara. Dal momento che attraversò Ferrara di domenica (deve trattarsi del 21 maggio; Moszyński, [1786], p. 50) e arrivò a Venezia per vedere la festa dell'Ascensione (che cadeva quell'anno il 25 maggio 1786; Moszyński, [1786], p. 62), dovette giungere a Padova la sera del 21 maggio o nella giornata del 22 maggio, per poi ripartire per Venezia al più tardi il 24 maggio 1786 (il mercoledì prima della festa). A Padova poté, dunque, trascorrere al massimo due intere giornate, lunedì e martedì.

Prima visita a Padova

Dando un'impressione generale, e poco favorevole, su questa città, il viaggiatore mette in contrasto le sue notevoli dimensioni con la scarsità della popolazione ("Cette ville est assez grande mais peu peuplée depuis que son université et la grande reputation de St Antoine ont perdu de leur lustre"³; Moszyński, [1786], p. 51), come rilevato anche da altri viaggiatori polacchi dell'epoca. Dal seguito della relazione risulta che visitò Prato della Valle, la chiesa di Santa Giustina (dove ammirò la bellezza e il realismo delle teste dei personaggi del quadro di Paolo Veronese raffigurante il martirio della santa), la biblioteca del convento dei benedettini (dove la bellezza degli spazi e la moltitudine di libri non impedirono all'autore di fare un'osservazione pungente sulla superficiale erudizione dei monaci), la basilica di Sant'Antonio (dove la presentazione delle reliquie gli parve uno spettacolo affascinante che descrisse con ironica distanza), la Scuola del Santo, altre chiese, la Sala della Ragione (che non gli piacque affatto), la tomba di Antenore, il teatro (che suscitò in lui un confronto tra la vita teatrale italiana e quella polacca, nonché un pensiero per il teatro di Varsavia, del quale era stato sovrintendente) e l'Università (presentata dal

3 Questa citazione, come le seguenti, riproduce la scrittura dell'autore, con errori di ortografia. È stato corretto solo l'abuso delle maiuscole.

conte come un tempo famosa, ora in declino⁴: “Il falait voir l’université si fameuse autrefois et si peu de chose maintenant”; Moszyński, [1786], p. 57). Un’analisi dettagliata di questo soggiorno padovano è stata presentata in un’altra sede (Łukaszewicz, 2021).

Il viaggiatore afferma: “Ero allora l’unico straniero a Padova” (Moszyński, [1786], p. 54). Nelle sue *Notizie giornaliera*, in cui non vi è alcuna menzione della visita del conte, Giuseppe Gennari annotò in data 24 maggio 1786 un’osservazione che smentisce l’affermazione di Moszyński: “Ne’ di scorsi è passato per qui tanto numero di forestieri di ogni nazione, incamminati verso Venezia, che queste principali locande ne erano piene” (Gennari, 1982, p. 418). Nondimeno, in quanto aristocratico, massone di rilievo e persona vicina a un sovrano, Moszyński non era un viaggiatore qualsiasi. Riferisce, infatti, al re Stanislao Augusto, destinatario della relazione, di aver visitato Prato della Valle (senza citarne il nome) nell’ottima compagnia del promotore del progetto di bonifica e rinnovamento. Lo chiama “le procureur Meno”, dice di averlo conosciuto a Roma nelle vesti di ambasciatore e ne ricorda la funzione di podestà di Padova (Moszyński, [1786], p. 51). Infatti, l’illustre veneziano Andrea Memmo (1729–1793) fu provveditore di Padova negli anni 1775–1776, ambasciatore presso la Santa Sede negli anni 1783–1786 e procuratore di San Marco dal 1785 (Pasquali, 2009). Visto che Memmo mostra a Moszyński due delle statue dei personaggi famosi legati a Padova, disposte lungo il canale circolare della rinnovata piazza, ovvero quelle di Giovanni (Jan) Sobieski e di Giovanni (Jan) Zamoyski, Moszyński informa il sovrano – che ha finanziato queste sculture (come pure il viaggio del conte) – del loro stato di completamento ed emette un giudizio estetico favorevole. A Padova Moszyński partecipa, dunque, alla promozione di due illustri polacchi e, così, più generalmente, anche alla promozione della Polonia. L’affare era cominciato due anni prima, nel 1784, su iniziativa di

4 Nonostante l’eccellenza di singoli professori e tentativi di riforme, nella seconda metà del Settecento lo Studio padovano non riuscì ad eguagliare il suo glorioso passato: “La perdita di prestigio sul piano internazionale si univa alle altre carenze di natura amministrativa e didattica” vista la “persistenza di strutture formali ed organizzative ancora tardomedioevali”; le “misure ‘riformatrici’ [...] non erano [...] riuscite ad impedire che alla fine del XVIII secolo l’impostazione didattica ed amministrativa dello Studio presentasse caratteristiche e modalità pressoché inalterate rispetto a quelle dei secoli precedenti”; “[...] l’esodo di studenti dall’Ateneo veneto rimaneva un dato costante per tutta la seconda metà del XVIII secolo”, mentre il corpo docente “si manteneva su posizioni dignitose per quel che riguardava sia la competenza scientifica che la professionalità didattica; non riusciva tuttavia a superare il limite di una diffusa mediocrità culturale, rotta soltanto dall’emergere isolato di personalità come il Cesarotti o, in termini già più modesti, lo Stratico e il Toaldo” (quest’ultimo menzionato da Moszyński). “Della generale decadenza economica e politica che investiva la repubblica veneta negli ultimi decenni del XVIII secolo era naturalmente partecipe anche l’Ateneo padovano” (Ghetti, 1983, pp. 71, 81–83, 84).

Memmo, e aveva visto Stanislao Augusto tra i primi ad aderire. Questa sua posizione viene messa in rilievo dall'elenco che apre il libro dedicato alla descrizione del progetto di Memmo e pubblicato proprio nell'anno della visita di Moszyński a Padova. Il re di Polonia vi è preceduto solo dal Papa:

vollero questi imitare gli esempj del Santissimo Padre, del Re di Polonia, del Gran Duca di Toscana, del Duca di Parma, de' Duchi di Gloucester, e d'Ostrogazia, oltre tanti altri gran Signori di varie Nazioni, i quali spontaneamente fecero erigere delle Statue nella ormai già divenuta famosa Pinacoteca Padovana; ch'è uno de' più pregiuoli ornamenti della Piazza medesima (Radicchio, 1786, p. 4).

Mirosław Lenart (2005a, 2005b) ha dimostrato che la figura presentata successivamente come il re Stefan Batory nei fatti rappresenta Giovanni Zamoyski, proprio come si legge nel diario di Moszyński, perché quest'ultimo difficilmente poteva sbagliarsi, in quanto collezionista che aveva avuto modo di conoscere diversi ritratti di Sobieski, Batory e Zamoyski. Inoltre, anche se lo stato di conservazione della statua è attualmente precario, il confronto dei materiali illustrativi disponibili ha permesso di stabilire una maggiore somiglianza con Zamoyski. Infine, la decisione di far erigere la statua di Batory (d'altronde più "padovano" di Sobieski) anziché quella di Zamoyski, risalirebbe al 1788, risultando, quindi, posteriore alla visita di Moszyński, e potrebbe essere legata alla volontà di Stanislao Augusto di fare un simbolico dispetto all'imperatrice Caterina. Aggiungo che nella sua lettera del 24 luglio 1784 Memmo scrive a Gaetano Ghighiotti: "Cercherò qui un buon ritratto dell'illustre re Giovanni", ma anche "Mi sta sul cuore il celebre G. Cancellier Zamoyski" (Memmo, 1784).

Soggiorno a Venezia

A Venezia Moszyński trascorse almeno tre settimane. La città lagunare gli parve poco cambiata rispetto a come la ricordava ai tempi del viaggio in Italia compiuto in giovinezza, circa 40 anni prima. Il viaggiatore mostra interesse per l'architettura e la pittura, ma anche per la produzione di vetro (tanto per le manifatture di Venezia stessa quanto per quelle di Murano) e di liquori. Osserva attentamente alcuni elementi del processo di restauro dei quadri veneziani realizzato nella bottega del pittore Pietro Eduards⁵, ne ammira i risultati e dibatte con il restauratore su alcuni problemi tecnici.

⁵ Artista vissuto negli anni 1744–1821, nato a Venezia da famiglia inglese (cf. Waźbiński, 2009, p. 490).

Riferisce al re il parere favorevole di Eduards su *Andromeda* di Tiziano, disponibile presso l'antiquario Deloge, raccomandandone l'acquisto⁶.

L'esame della fiera dell'Ascensione in Piazza San Marco conduce il viaggiatore ad avanzare (con un tono solo mezzo divertito) l'ipotesi che il governo paghi le cantanti, i giocolieri e perfino i ciarlatani affinché si esibiscano per divertire il popolo, colmando il vuoto creato dal divieto di giocare a carte (Moszyński allude probabilmente alla chiusura del Ridotto del 1774). L'osservazione generalizzante secondo cui il tentativo di sradicare un male può condurre all'introduzione di un male peggiore, viene illustrata nell'odeporico con l'esempio della corte di Augusto III di Sassonia: criticata come troppo sfarzosa, quando finì la circolazione del denaro a causa delle riforme volute dall'elettore successivo, si svuotò dei suoi artisti e dei suoi artigiani, il che contribuì al declino della produzione di beni e del loro commercio.

L'argomento della costruzione delle cisterne induce il colto e poliedrico viaggiatore a delineare il progetto di un acquedotto che potrebbe portare l'acqua potabile a Venezia; il conte decide, tuttavia, di non parlarne ai veneziani, perché contrari a ogni novità. Molte riflessioni sono improntate di amarezza, come quella sulla generale decadenza della Repubblica:

[...] plus j'examine cette Republique et plus je decouvre la decadence le luxe, l'egoisme, la venalité, la corruption des mœurs, l'insouciance des uns, l'envie de dominer des autres, l'emprise et l'influence des femmes et meme la paix dont on jouit ici depuis la perte de la Morée ont tellement dénaturé l'esprit du gouvernement, que tout languit (Moszyński, [1786], pp. 119–120).

Riflettendo sulla delicata questione politica, l'autore mette in relazione la Serenissima con la Polonia e descrive quest'ultima come la triste eccezione alla regola secondo cui lo stato più debole può sussistere grazie alle gelosie dei più forti. Nello stesso brano il conte dice che, viaggiando, si diventa cosmopoliti e afferma la necessità di dover adottare gli usi e i costumi del paese ospitante, visto che questo diventa, anche se temporaneamente, una patria d'adozione che è doveroso e prudente amare.

[...] l'exemple de la Pologne lui apprendra que l'opinion qu'on a souvent en politique que le plus faible peu subsister par les jalousies [?] des plus forts, n'est pas toujours sans exception. Mais je me rappelle qu'il ne faut pas a Venise parler ni politique ni gouvernement je me tais donc car partout ou l'on se trouve il faut respecter les lois et même les coutumes, on

6 Le circostanze dell'acquisto del quadro da parte del re e il ruolo svolto da Moszyński vengono presentate da Wązbiński (2009).

devient cosmopolite en voyageant, l'endroit ou l'on se trouve devient une Patrie adoptive pour le moment, il est de la convenance et de la prudence d'aimer cette patrie et même de porter ici le Zendale et le Tabarre pour ne pas avoir l'air d'être censeur même en fait de costumes, portons les donc, taisons nous et amusons nous si tant est que nous le pouvons en vivant dans la retraite (Moszyński, [1786], pp. 95–96).

Seconda visita a Padova

Da Venezia Moszyński tornò ancora a Padova e in Prato della Valle, dove seguì la corsa dei barberi. Il suo resoconto di questo evento, che completa la principale nota sulla città patavina, chiude sia il quaderno sia l'intero diario. Le *Notizie giornalieri* di Gennari (1982, p. 422) sono questa volta d'aiuto per precisare la data del palio e, dunque, quella del secondo soggiorno del conte a Padova: il 27 giugno 1786. Si sono conservate varie testimonianze documentarie e iconiche delle corse di cavalli in Prato della Valle organizzate prima e dopo il 1786, ad esempio il quadro di Giorgio Fossati "Corsa dei fantini in Prato della Valle" (una veduta a volo d'uccello) del 1773, che si può ammirare nella Pinacoteca dei Musei civici di Padova (Inv. 2877), oppure l'incisione panoramica anonima, stampata su seta, "Corsa dei barberi" (1776), che celebra il ritorno della corsa (anticamente organizzata in *Pra' della valle* dal 1257 e poi dal 1405 su un nuovo percorso), promosso dal Provveditore Marino Cavalli (Gaudenzio, 1958, p. 101). Non avendo trovato nell'Archivio di Stato di Padova documenti sulla corsa del 1786, mi pare utile citare la testimonianza di Moszyński:

Arrivé a Padou, je fi comme les autres c'est a dire apres avoir fait 20 fois le tour du Prato c'est a dire de la place dont j'ai déjà parlé a l'article de Padou, j'allai me camper a une fenetre ou l'on me dit que j'ai vu courir six cheveux barbes qui ont fait trois fois le tour de la Place entoure de balcons [... ?] tapis, pour enfler ensuite une rue au bout de laquelle etait le terme et le prix de leur course. Voici ce que ma lunette acromatique a representée a mes yeux. Une belle place quant la grandeur entourée de vilaines maisons, dont des gradins places en cercle occupoient environs un tiers le peuple et tous ceux qui etaient venu pour assister a la fete n'étant pas suffisants pour remplir le reste de l'espace, beaucoup de balcons si étroits qu'a peine deux personnes pouvaient y tenir incomodement decorees de vieilles tapisseries, agitées par le vent, un peuple assé soutenu d'un coté et clair-seme de l'autre. De tres vilains equipages cabriolets la plus part traines par des chevaux de poste faisaient[?] le cours, 3 ou 4 equipages a 6 chevaux assé mediocres parmi les quels se distinguoit celui de SE le Podesta ou Gouverneur qui pour représenter avec plus de dignité se faisait accompagner par

un detachment de 8 carabiniers et de 40 gardes a cheval aux quel j'avois entendu faire le sermo lors de mon premier sejour a Padoue. Lors que tout ce cortege eu debarasse l'Arene qui etoit couverte de boue je vis arriver au signal donne par un coup de canon environ j'avois entendu faire comme un troupeau de chevaux mis au verd qu'un gardien chasse pour rentrer a l'ecurie tant leur c etoit mesurée ; tantot au trot tantot animés par les cris du peuple et par les pointes de fer fixer sur une espee de petite houpe attachée a leurs rains qui etant agitée par le mouvent de la course les [...] sang et les faisoit aller au galop. ils acheverent enfin leur triple tour apres avoir donne a plusieurs reprises dans la foule des spectateurs dont on ne les faisoit sortir qu'avec peine. On fait encore une de ces courses a la fin de la foire alors on donne des jeunes garçons pour conducteurs a ces pauvres betes, dont la plus alerte qui devancoit les autres constamment de cent pas et plus ne [...] gagner le prix pour s'etre range pres du terme parmi les chevaux de la garde de SE le Gouverneur. Les Padouans sont cependant tres fiers de cette course et disent que nulle part on a l'avantage dont on jouit chez eux puisque la cariere etant un espace d'oval de trois quarts de mil d'Italie on ne perd pas un moment les chevaux de vue tandis que partout ailleurs on ne fait que les entrevoir (Moszyński, [1786], pp. 127–129).

Nell'intero diario, e in particolare nelle parti relative a Padova, il viaggiatore si lamenta spesso di una vista molto debole. Seguì il palio grazie a un cannocchiale acromatico (*lunette acromatique*). Si tratta sicuramente dello stesso strumento (*telescopio*) rimasto tra le cose del conte dopo la sua morte e menzionato nella lettera scritta a Gaetano Ghigiotti da Marianna dall'Oglio il 19 agosto 1786 (Dall'Oglio, 1786c).

La cospicua presenza di fango sul Prato, circostanza, questa, rilevata da Moszyński, si potrebbe ricollegare al temporale scatenatosi sulla regione la sera precedente, come menzionato da Gennari (1982, p. 422). Altri elementi negativi possono essere in parte riconducibili allo spirito critico del viaggiatore: le brutte case sulla piazza (*vilaines maisons*), i balconi troppo stretti e ornati di vecchie tappezzerie (*beaucoup de balcons si etroits qu'a peine deux personnes pouvaient y tenir incomodement decores de vieilles tapisseries*), le brutte carrozze trainate da cavalli mediocri (*de tres vilains equipages cabriolets, 3 ou 4 equipages a 6 chevaux assé mediocres*), il comportamento dei cavalli. Se la festa con la corsa di cavalli barberi non ha incantato l'autore dell'odeporico, il viaggiatore venuto dalla Polonia si fa comunque promotore di Padova, trasmettendo, nell'ultima frase della sua relazione, l'alta opinione che i padovani hanno del loro palio rispetto a quelli organizzati in altre città italiane per via della forma e delle dimensioni della piazza dove si svolge la corsa (*la cariere etant un espace d'oval de trois quarts de mil d'Italie*), che permettono di seguirla per intero.

Morte a Venezia

Moszyński si legò per sempre alla terra veneta con la sua morte. In vari studi a lui dedicati si riporta che morì a Padova o a Venezia, nel giugno o luglio 1786⁷. L'esatta data (il 3 luglio 1786) e il luogo preciso (Venezia) della morte del viaggiatore vengono riportati da Piotr Biliński (2006)⁸. Altri documenti permettono di confermare questi dati fondamentali e forniscono ulteriori dettagli sulle circostanze della morte di Moszyński⁹: si tratta delle lettere scritte da Marianna, moglie di Giuseppe Dall'Oglio, agente del re di Polonia a Venezia¹⁰.

Il 5 luglio 1786 Marianna Dall'Oglio scrive, al posto del marito malato, all'abate Gaetano Ghigiotti, capo della cancelleria italiana del re Stanislao Augusto (segretario per gli affari italiani del Dipartimento degli Interessi Esteri del Consiglio Permanente), che Moszyński ("Morzienski"), "sorpreso da una fierissima colica biliosa venerdì scorso [cioè il 30 giugno 1786], ha dovuto fatalmente soccombere lunedì [cioè il 3 luglio] verso le ore 10.00 [...] nella Locanda del Leon Bianco, dove era alloggiato" (Dall'Oglio, 1786a). L'albergo, rinomato e lussuoso, che aveva sede in Ca' da Mosto, palazzo costruito in stile veneto-bizantino, situato sul Canal Grande, vicinissimo a Rialto, ospitò diversi personaggi illustri (vedi: Levantis, 2007; [Ca' Da Mosto], nd.).

Dalla stessa lettera si apprende che durante il suo soggiorno veneziano Moszyński, quasi ogni giorno, rendeva visita ai signori Dall'Oglio. Il 30 giugno, di mattina, si preparava ad andare per "tre o quattro giorni alla Terra di Mestre"¹¹, ma ne fu impedito dalla malattia. I coniugi dall'Oglio furono informati del fatto che Moszyński era malato e in pericolo di vita solo domenica notte da Monsieur Sage, il lettore del conte. Su sua istanza mandarono dal moribondo un sacerdote stimato da Moszyński, conosciuto nella casa dei Dall'Oglio. Giuseppe Dall'Oglio si recò alle dieci di lunedì mattina alla locanda e trovò il conte esanime. Sua moglie ricorda altre due persone vicine a Moszyński nelle ultime ore della sua vita: Monsieur Boutin, compagno di viaggio e segretario, e Ludwik Hempel, cameriere

7 "Morì probabilmente a Padova, nella seconda metà di giugno o all'inizio del luglio 1786" (Wierzbicka-Michalska, 1977, p. 11); luogo di morte: Padova (Wyrzykowska, 2012); data e luogo di morte: 11.06.1786, Venezia (Encyklopedia Teatru Polskiego)

8 Come fonte d'informazione viene indicata la lettera di Ludwik Hempel a Gaetano Ghigiotti scritta da Venezia l'8 agosto 1786, conservata nell'Archivio Ghigiotti dell'Archivio Centrale dei Documenti Storici (AGAD) di Varsavia (collocazione: 479a).

9 Ringrazio Małgorzata Ewa Kowalczyk per avermi segnalato questi documenti.

10 I fratelli Giuseppe e Domenico Dall'Oglio erano musicisti alla corte dello zar a San Pietroburgo. Domenico morì sulla via del ritorno in Italia, Giuseppe invece tornò a Venezia nel 1765 e divenne agente del re Stanislao Augusto.

11 Moszyński menziona una gita a Mestre nella parte del suo diario dedicata a Venezia.

confidente da oltre trent'anni. Oltre al sacerdote, arrivato per l'estrema unzione, giunse anche a tempo un notaio “che era riuscito a fargli rogare un tal qual testamento [...] ed il quale fu a cenni da Sua Eccellenza approvato”. Monsieur Sage suggerì l'idea, approvata da Dall'Oglio, di “un decente funerale, e d'una tumulazione appartata nella Chiesa Parocchiale de' SS. Apostoli, a cui apparteneva”.

Nella lettera successiva, datata 12 luglio, la signora Dall'Oglio comunicava il suggerimento del marito di seppellire Moszyński presso la chiesa dei Santi Apostoli (molto vicina all'albergo), affinché fosse possibile mettere sulla tomba una targa commemorativa con il nome e i titoli del conte, se tale fosse stato il desiderio del re:

Ebbe adunque mio marito la avvertenza di suggerire che questo soggetto fosse tumulato in una cassa in un terreno a parte della Chiesa Parocchiale, figurandosi che forse Sua Maestà vorrà che vi sia posta sopra una lapide sepolcrale, in cui si legga un epigrafe, che esprimendo il nome ed i titoli di questo Cavaliere, serva di monumento perpetuo di quest'epoca fatale (Dall'Oglio, 1786b).

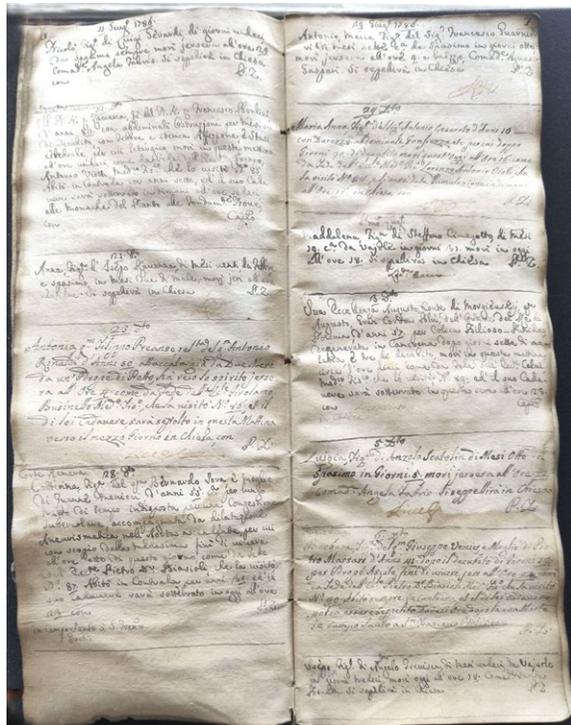
Un'altra questione sollevata nella suddetta corrispondenza è la richiesta di rimborso delle spese per i lavori eseguiti nell'appartamento dei signori Dall'Oglio per adattare i locali alle esigenze di Moszyński, che aveva previsto di trascorrere l'intero periodo invernale a Venezia, vivendo nella casa dell'agente reale anziché in un albergo. La signora Dall'Oglio riferisce anche che Moszyński voleva andare a Mestre con la signora Binetti ed espone le sue supposizioni sulla causa della morte del conte. Ebbene, il *bonvivant* si sarebbe goduto la vita fino agli ultimi momenti: Ghigiotti fu informato degli eccessi del conte relativi al consumo di una quantità considerevole di vino e del fatto che avesse passato la notte con una cameriera.

Per quanto riguarda la donna con la quale Moszyński pensava di andare in gita a Mestre, si tratta di Anna Binetti, una ballerina di origine veneziana che fu amante del conte durante l'apice della sua carriera come étoile al Teatro Nazionale di Varsavia negli anni 1765–1767. La relazione di Marianna Dall'Oglio conferma ciò che Giacomo Casanova, coinvolto con la bella veneziana molto prima, scrisse nelle sue memorie:

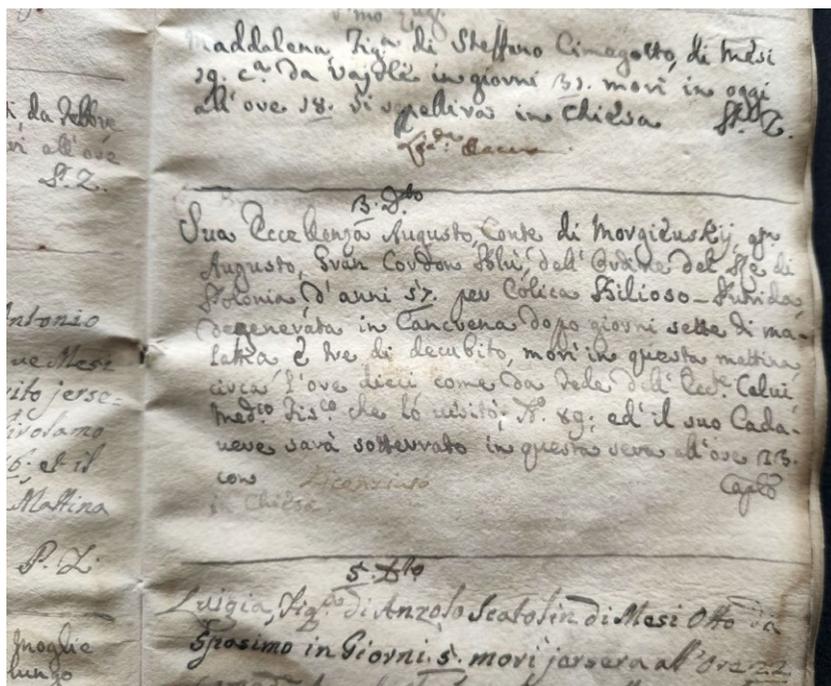
In quel tempo una giovane veneziana molto carina, che suo padre Ramon offrì all'ammirazione del pubblico presentandola nel corpo di ballo, mi tenne incatenato per una quindicina di giorni. Ci sarei rimasto, se l'imene non avesse rotto quelle catene. La signora Cecilia Valmarana, sua protettrice, le trovò un marito del suo livello nel ballerino francese Binet, che subito volle chiamarsi Binetti. Così sua moglie non fu obbligata a francesizzare il suo carattere veneziano, che in verità si dimostrò efficace in diverse avventure

che l'avrebbero resa celebre. Fu anche causa di un buon numero delle mie, che il lettore troverà narrate nei particolari quando sarà il momento. La Binetti era dotata del più raro dono della natura: l'età non apparve mai sul suo viso con quell'indiscrezione che alle donne sembra la più crudele di tutte. Sembrava sempre giovane a tutti i suoi amanti e ai più fini conoscitori dell'età. Gli uomini non chiedono di più, e hanno ragione di non volere affaticarsi a fare delle ricerche e di calcoli per convincersi dell'errore fatto sull'apparenza. Ma le donne che invecchiano a vista d'occhio hanno anch'esse ragione di lagnarsi di quelle che non invecchiano mai. La Binetti si prese sempre gioco di questa maldicenza, continuando la sua strada e accumulando amanti. L'ultimo che fece morire per l'estenuante potenza delle gioie amorose, fu il polacco Mossinski, che il destino fece andare a Venezia otto anni fa. La Binetti allora ne aveva sessantatré (Casanova, 1999, p. 293).

La causa, il luogo, la data e l'ora della morte di Moszyński, nonché il luogo di sepoltura vengono confermati da due documenti custoditi negli archivi veneziani. Le annotazioni relative al suo decesso nel registro dei morti e nel necrologio forniscono anche nuovi dati relativi al decoro della malattia, al nome del medico e alla sepoltura, organizzata il giorno stesso della morte.



Il. 1. Registro dei morti, 1786 mar. 1 – 1794 set. 16, pp. 6–7. Fonte: Archivio storico del Patriarcato di Venezia, fondo: Parrocchia di Santi XII Apostoli di Venezia, unità archivistica 17. Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dalla Curia Patriarcale di Venezia: Prot. 07.12.2699.



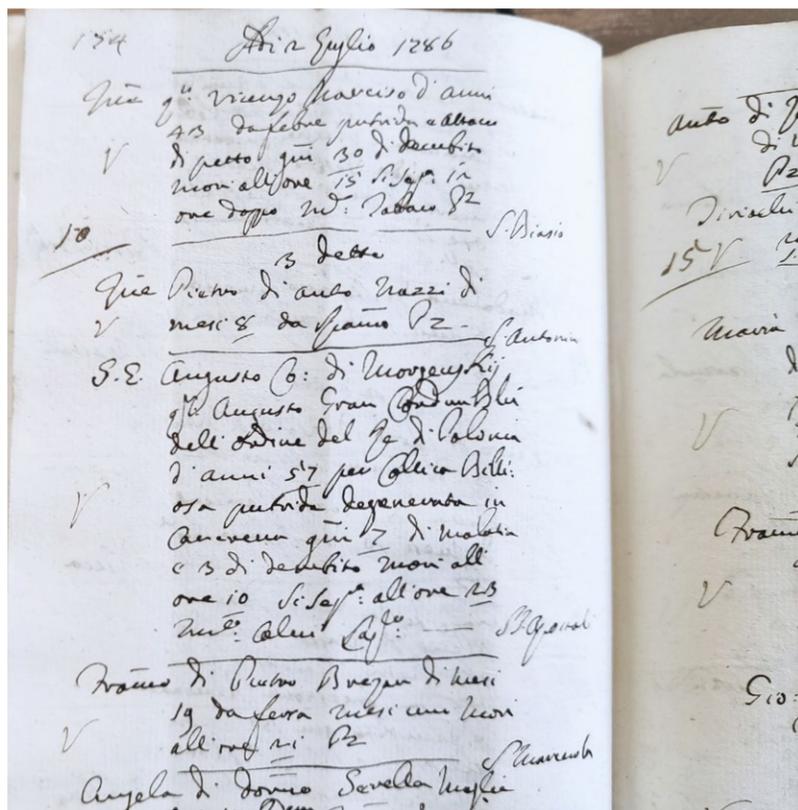
Il. 2. Registro dei morti, 1786 mar. 1 – 1794 set. 16, p. 7. Fonte: Archivio storico del Patriarcato di Venezia, fondo: Parrocchia di Santi XII Apostoli di Venezia, unità archivistica 17. Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dalla Curia Patriarcale di Venezia: Prot. 07.12.2699.

Il registro dei morti (1786, p. 17) contiene la seguente annotazione datata 3 luglio 1786:

Sua Eccellenza Augusto, Conte di Morgienskij, quondam Augusto, Gran Cordonò Blù dell'Ordine del Re di Polonia, d'anni 57, per colica bilioso-putrida, degenerata in cancrena dopo giorni sette di malattia e tre di decubito, morì in questa mattina, circa l'ore dieci, come da fede dell'Eccellente Calvi medico fisico che lo visitò, N° 89; ed il suo cadavere sarà sotterrato in questa sera all'ore 23

con
licenziato
in chiesa

capitolo



Il. 3. Necrologio 1786, pezzo 973, p. 174. Fonte: Archivio di Stato di Venezia, fondo: Provveditori e sopraprovveditori alla sanità.

Il necrologio (1786, p. 174) contiene la seguente annotazione sempre in data 3 luglio 1786:

Sua Eccellenza Augusto Conte di Morgenskij, quondam Augusto Gran Cordono Blù dell'Ordine del Re di Polonia d'anni 57 per colica biliosa putrida degenerata in cancrena dopo giorni 7 di malattia e 3 di decubito morì all'ore dieci Si seppellirà all'ore 23 Medico Calvi [firma illeggibile]

Conclusionione

Nelle conclusioni del suo articolo, pubblicato tre anni dopo il libro in cui Biliński ha indicato con precisione la data e il luogo del decesso del conte, Zygmunt Ważbiński ha scritto: «Nie znamy ani dokładnej daty

śmierci Moszyńskiego, ani miejsca jego wiecznego spoczynku. Biografowie Moszyńskiego zadają sobie pytanie, dlaczego nikt nie zatroszczył się o wystawienie ministrowi ostatniego monarchy polskiego choćby najskromniejszego epitafium...» [«Non conosciamo né la data esatta della morte di Moszyński né il suo luogo di riposo eterno. I biografi di Moszyński si chiedono perché nessuno si sia preoccupato di presentare anche il più modesto epitaffio al ministro dell'ultimo monarca polacco... »] (Ważbiński, 2009, p. 492). Grazie ad alcuni documenti (lettere, registro dei morti, necrologio) prodotti a Venezia nel luglio del 1786, conosciamo ora nei dettagli le circostanze della morte e della sepoltura di questo acuto mediatore culturale, dotato di uno spirito critico e di una capacità di osservazione notevoli nonostante la debole vista. La sua relazione del soggiorno in Veneto contiene un'immagine di Venezia e di Padova non molto lusinghiera, ma non per questo meno valida, anche perché offre accenni ai rapporti, reali (statue in Prato della Valle) o ipotetici (progetto di acquedotto), tra la cultura della Serenissima e il Regno di Polonia, nonché qualche paragone tra la vita politica e culturale dei due paesi. Una lapide alla chiesa dei Santi Apostoli (o dentro di essa), dedicata a Moszyński e recante la menzione del re di Polonia, avrebbe senz'altro svolto un ruolo importante nella promozione della cultura polacca in Veneto. Ulteriori ricerche d'archivio permetteranno forse di capire perché quest'idea, sorta subito dopo la morte del conte, non sia stata realizzata.

RIFERIMENTI

- Biliński, P. (2006). *Moszyńscy: Studium z dziejów łoniowskiej linii rodu w XIX wieku*. Kraków: UJ-BJ.
- Ca' Da Mosto. (nd.). Preso da: <https://www.canalgrandevenezia.it/index.php/palazzi-canal-grande/lato-destro/136-palazzo-ca-da-mosto> (accesso: 07.03.2022).
- Calafat, G. (2010). Splendeurs et misères d'un gentilhomme polonais. In: August Fryderyk Moszyński (1731–1786). *Journal de voyages, I : La France (1784–1785)*, ed. G. Calafat. Paris: CNRS / Alain Baudry et Cie 2010, 15–37.
- Casanova, G. (1999). *Storia della mia vita* (Vol. 1), ed. P.B. Bigi; transl. D.B. Bigi, M. Grasso. Roma: Grandi Tascabili Economici Newton.
- Dall'Oglio, M. (1786a). [Lettera a Gaetano Ghigiotti del 5.07.1786]. In: The Central Archives of Historical Records (AGAD), the Ghigiotti Archives (496a).
- Dall'Oglio, M. (1786b). [Lettera a Gaetano Ghigiotti del 12.07.1786]. In: The Central Archives of Historical Records (AGAD), the Ghigiotti Archives (496a).

- Dall'Oglio, M. (1786c). [Lettera a Gaetano Ghigiotti del 19.08.1786]. In: The Central Archives of Historical Records (AGAD), the Ghigiotti Archives (496a).
- Encyklopedia Teatru Polskiego (nd.). August Moszyński. In: *Encyklopedia Teatru Polskiego*. Preso da: <http://www.encyklopediateatru.pl/osoby/79127/august-moszynski> (accesso: 07.03.2022).
- Gaudenzio, L. (ed.). (1958). *Padova attraverso i secoli: piante, stampe, disegni*. Padova: Tip. STEDIV.
- Gennari, G. (1982). *Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*. Padova: Rebellato Editore.
- Ghetti, M.C. (1983). Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del '700 al 1797, *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 16, 71–102.
- Lenart, M. (2005a). *Polscy podróżnicy w padeuskiej bazylice św. Justyny (XVI–XX w.)*. Opole: Mirosław Lenart.
- Lenart, M. (2005b). Il mistero della statua in Prato della Valle. *Padova e il suo territorio*, 20(118), 13–16.
- Levantis, L. (2007). Séjourner à Venise: des auberges populaires du XVIII^e siècle aux luxueux hôtels de l'âge romantique. *Cahier d'études romanes*, 17: *Auberges, hôtels et autres lieux d'étapes*, 317–355. DOI: <https://doi.org/10.4000/etudesromanes.911>. Preso da: <https://journals.openedition.org/etudesromanes/911#ftn26> (accesso: 07.03.2022).
- Łukaszewicz, J. (2021). La Padova di August Fryderyk Moszyński. *Italica Wratislaviensia*, 12(1) (2021), 123–140. DOI: <https://doi.org/10.15804/IW.2021.12.1.07>.
- Memmo, A. (1784) [Lettera a Gaetano Ghigiotti]. In: The Central Archives of Historical Records in Warsaw (AGAD), the Ghigiotti Archives (443).
- Moszyński, A.F. (1970). *Dziennik podróży do Francji i Włoch 1784–1786*, ed. and transl. B. Zboińska-Daszyńska. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Moszyński, A.F. [1786]. *Cahier VII qui contient le retour de Naples à Rome, la continuation des observations sur quelques Eglises et d'autres batiments de cette dernière ville, ainsi que le voyage de Rome à Florence et de là par Ferrare et Padoue à Venise et la description de cette ville*. In: The Princes Czartoryski Library (1535 III Rkps).
- Necrologio 1786, pezzo 973. In: Archivio di Stato di Venezia, fondo: Provveditori e sopraprovveditori alla sanità.
- Pasquali, di S. (2009). Memmo, Andrea. *Dizionario Biografico degli Italiani* (Vol. 73). Preso da: [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-memmo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-memmo_(Dizionario-Biografico)) (accesso: 07.03.2022).
- Radicchio, V. (1786). *Descrizione della general idea concepita, ed un gran parte effettuata dall'eccellentissimo signore Andrea Memmo cavaliere, e procuratori di S. Marco, quando fu per la Serenissima Repubblica di Venezia nel MDC-CLXXV. e VI. Proveditor straordinario della città di Padova sul materiale del*

prato, che denominavasi della Valle onde renderlo utile anche per la potentissima via del Diletto a quel Popolo, ed a maggior decoro della stessa Città, a maggior intelligenza delle due grandi Incisioni, che stanno per uscire dalla Calcografia Piranesi. Roma: Antonio Fulgoni.

Registro dei morti, 1786 mar. 1 – 1794 set. 16. In: Archivio storico del Patriarcato di Venezia, fondo: Parrocchia di Santi XII Apostoli di Venezia, unità archivistica 17.

Waźbiński, Z. (2009). August Moszyński – i jego spotkania ze sztuką wenecką. In: T. Bernatowicz (ed.), *Polska i Europa w dobie nowożytnej. Księga pamiątkowa dedykowana Profesorowi Juliuszowi Chrościckiemu.* Warszawa: Zamek Królewski – Arx Regia, 483–496.

Wierzbicka-Michalska, K. (1977). Moszyński h. Nałęcz August Fryderyk. In: E. Rostworowski (ed.), *Polski słownik biograficzny*, t. 22. Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk: Zakład Narodowy im. Ossolińskich – Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 11.

Wierzbicka-Michalska, K. (nd.). Moszyński h. Nałęcz August Fryderyk. In: *Polski słownik biograficzny*. Preso da: <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/august-fryderyk-moszynski-h-nalecz> (accesso: 07.03.2022).

Wyrzykowska, M. (2012). Percepcja barokowych dzieł sztuki w XVIII wieku w świetle 'Dziennika podróży do Francji i Włoch w latach 1784–1786' Augusta Moszyńskiego. *Quart*, 1, 19–43.

Justyna Łukaszewicz – è professoressa di Scienze Umanistiche presso l'Università di Breslavia dove dirige la Sezione di Italianistica del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze e la rivista scientifica *Italica Wratislaviensia*. I suoi interessi di ricerca riguardano le relazioni culturali e letterarie franco-polacche e italo-polacche. È autrice di numerose pubblicazioni sulle traduzioni letterarie e teatrali dal XVIII al XXI secolo, tra cui tre monografie. La più recente è dedicata al confine letterario polacco-italiano ai tempi di Stanislao II Augusto (2021).